

LE ELEZIONI A ROMA

La lista di Giubilo e Sbardella non ha subito la «stangata» e conferma i suoi voti
Comunisti indietro sulle comunali '85, si attestano tra l'87 e l'89. Verdi (un po' delusi) al 7%

La Dc resta primo partito

Psi avanti ma non sfonda, Pci vicino alle europee

Ora la sinistra deve riflettere

GOFFREDO BETTINI

Si potrà con più calma ragionare sul voto di Roma. Un voto che comunque non ha aperto, come invece noi chiedevamo, una nuova prospettiva di governo per la città. Ma due punti sono fermi.

1) Il nuovo Pci, in una prova amministrativa insidiosa e ardua, consolida la sua forza. Si attesta tra l'ultimo risultato politico e quello europeo. Dunque il nuovo corso è bene in campo. E possiamo dire con orgoglio: noi rimaniamo di gran lunga la forza più grande della sinistra; e confermiamo, dopo questi mesi difficili, la nostra rappresentanza della parte più viva, combattiva e pulita della società.

Tutto ciò non era scontato. Perché sono scese in campo decine di liste, c'è stata molta dispersione, si sono mossi migliaia di candidati e molti fiumi di denaro e tanto voto di scambio.

E poi il clima rissoso e la ideologizzazione della battaglia hanno reso meno chiaro l'oggetto della contesa. Si sono appannate le responsabilità della Dc. Anzi si è condensato sulla Dc il voto della destra che ha subito una sconfitta.

Dunque l'opposizione democratica che ha tenuto aperta nei mesi passati, spesso da sola, una prospettiva di cambiamento, si ripropone ora come il vero punto di riferimento e la garanzia per pensare un futuro migliore di questa città.

2) Il dato della Dc è, tuttavia, inquietante e fa ragionare sulla ramificazione e la densità del sistema di potere di questo partito, in particolare nella sua versione peggiore: quella di Giubilo e di Sbardella.

Questo risultato deve far riflettere tutti. I socialisti, i laici, l'insieme dei partiti intermedi.

Infatti, se il fronte delle energie di progresso, laiche e cattoliche, non propone alla società, in modo unitario e tenace, una prospettiva vera di ricambio nei programmi, nelle alternative di governo, soprattutto in elezioni di questo tipo, la logica peggiore dello status quo, della passività in tutta un'area di elettorato, e l'egemonia resterà della Dc. Esempio è, a questo proposito, il risultato del Psi. Non scegliere, rimanere subalterno alla Dc, rompere l'unità a sinistra ha finito solo per impedire una significativa avanzata socialista rispetto alle europee e ha ridato fiato ad una Dc invece politicamente e moralmente isolata prima dell'inizio della competizione elettorale.

Ci auguriamo che questa riflessione serena si possa finalmente avviare dentro il Psi e in tutta la sinistra. A partire dall'elemento nuovo e confortante che sulla scena politica romana oggi contano di più nuovi protagonisti come i verdi.

Infine, se si tiene conto che una delle poste in gioco erano i rapporti di forza all'interno della sinistra, le elezioni romane spingono tutti a prendere atto che il Pci non si può spazzare via, come qualcuno continua ad auspicare. Anzi, la grande forza del Pci si ripresenta come una base fondamentale per ridare speranza a tutta la sinistra e le forze di progresso.

Conferma inaspettata per la Dc, avanzata senza exploit del Psi, calo del Pci. Le elezioni anticipate per il rinnovo del Consiglio comunale di Roma hanno segnato una tenuta del pentapartito, che passa da 44 a 46 seggi. un po' delusi i Verdi, che non riescono a superare il 6,9. Stabili, con qualche flessione, Pri, Pli e Psdi, mentre arretra il Msi. Scompare Dp, ottiene un seggio la Lista antiproibizionista.

PIETRO STRAMBA-BADIALÈ

ROMA. Una vittoria a sorpresa per la Dc. Confermando la percentuale ottenuta quattro anni fa, lo Scudocrociato ha riscosso contro tutte le previsioni un inaspettato successo quando tutti si aspettavano una sua sconfitta dopo lo scioglimento anticipato del Consiglio comunale della capitale in seguito allo scandalo delle mense, nel quale era direttamente implicato il sindaco andreottiano Pietro Giubilo. L'avanzata, anche se in misura inferiore al previsto, dei socialisti compensa ampiamente la battuta d'arresto dei repubblicani e la flessione di

socialdemocratici e repubblicani. Il pentapartito, insomma, esce confermato dal voto di domenica. I comunisti registrano un lievissimo miglioramento sulle politiche dell'87, ma subiscono un arretramento sulle precedenti comunali e, in misura minore, sulle europee del giugno scorso. Poco soddisfatti i Verdi, che ottengono sì il 7%, ma restano al di sotto delle loro aspettative, mentre calano i missini. Per quanto riguarda i seggi, ne dovrebbero andare 29 alla Dc, 23 al Pci, 11 al Psi, 5 ai Verdi e al Msi, 3 al Pri, 2 al Psdi e 1 ciascuno a Pli e antiproibizionisti.

ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 6

RIEPILOGO GENERALE DEL VOTO A ROMA				
Liste	Amm. '89 %	Amm. '85 %	Eur. '89 %	Pol. '87 %
PCI	26,1	30,8	28,0	25,8
DC	33,0	33,1	29,6	32,3
PSI	13,5	10,3	13,1	12,5
VERDI*	6,8	2,7	9,7	3,8
PRI	3,5	3,9		3,4
PLI	1,8	2,6	4,8	2,3
Part. Radicale				4,4
L. Antiproib.	1,8		1,9	
MSI-DN	6,7	9,3	8,5	8,6
PSDI	2,9	3,6	2,8	2,4
DP	0,5	1,4	1,4	2,3
Altri	3,0	2,3	0,2	2,3

* Alle europee del 1989 c'erano presenti due liste verdi: «Sole che ride» e «Arcobaleno» che oggi si presentano unite.

Nei primi commenti una Dc soddisfatta, che ora vuole la guida della giunta Garaci candidato sindaco. E Carraro? Occhetto: «È finito il nostro declino»

Già litigano per la poltrona di sindaco. Forlani è cauto, ma la compagnia di Sbardella proclama: «Oggi sindaco è Garaci». Craxi concede ad Andreotti il consolidamento del quadro politico nazionale ma rivendica la fascia tricolore per Carraro. Non più in declino, il Pci è in campo, dice Occhetto: «Litighino bene bene, poi vedremo se vorranno cambiare aria. Il Psi rischia di essere sempre più subalterno alla Dc».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. È subito gara, tra Dc e Psi, a chi ha vinto più dell'altro. Gli stessi reciproci complimenti per la conferma dei numeri del pentapartito a Roma sono durati fino a quando non è ripresa la competizione per la poltrona di sindaco della capitale. Magari qualcuno, nello scudocrociato, è costretto a cedere senza convinzione. Non a caso, Arnaldo Forlani, si è limitato ad affermare che il suo partito ha «le carte in regola» per rivendicare la guida della capitale, mentre gli andreottiani Vittorio Sbardella e Pietro Giubilo

gli assegnavano la fascia tricolore al capoluogo Enrico Garaci (il quale, a sua volta, si dichiara pronto) salvo offrire una generica disponibilità a «trattativa senza pregiudiziali». Il fatto è che quel 33% di voti della Dc ha finito per privilegiare, sui patiti e i piani prestabiliti, quel vecchio sistema di potere le cui leve si sono confermate saldamente nelle mani dei maggiori dello scudocrociato, a cominciare da Andreotti. «Si vede che lo zoccolo è particolarmente duro, ha dovuto ammettere Bettino Craxi. Salvo apprestarsi a per-

severare in un gioco che al Psi ha consentito soltanto di rosciare meno di mezzo punto percentuale rispetto ai già deludenti risultati delle elezioni europee.

Ma alla conferma negativa dell'immobilismo del vecchio quadro politico, a cui ha indubbiamente contribuito la rinuncia socialista a un impegno di cambiamento, si contrappongono un inequivocabile segnale positivo. Il declino comunista - per il quale Dc e Psi avevano sparato le cartucce propagandistiche del '56 ungherese - non c'è stato. C'è stata, invece, la conferma dell'inversione di tendenza rispetto alle ultime elezioni politiche, con un risultato per certi versi - ha rilevato Achille Occhetto - «ancora più importante di quello delle europee. Perché restiamo la più grande forza della sinistra e rappresentiamo più di un quarto degli elettori anche in una competizione amministrativa che costituisce sempre una partita difficilissima». Dunque,

«Il Pci è in campo». E, oggi, con il Pci bisogna fare i conti - ha sottolineato il segretario - per continuare a sperare nel cambiamento». Il Pci, semmai, si preoccupa che la Dc continui ad avvantaggiarsi della divisione a sinistra. «Il Psi - ha detto Reichlin - dovrà pur meditare su una campagna tutta all'attacco nei confronti dei comunisti e mal critica verso la Dc».

Ma Craxi pare preoccuparsi solo della sorte della candidatura di Franco Carraro a sindaco. Di un pentapartito, come è sempre stato evidente (anche se formalmente si proclamavano le «mani libere»). Qualcuno nel Psi, come Felice Borgoglio (della sinistra), ha avvertito che è anche possibile una maggioranza di sinistra. Il segretario, però, ha tagliato corto facendo la vittima: «L'aggressività del Pci ha fatto tabula rasa della possibi-

lità di stringerci la mano per costruire una alleanza». E si è prontamente premurato di far sapere ad Andreotti che il voto romano «consolida» gli equilibri politici nazionali, con l'aria di chi si aspetta un ringraziamento pronto cassa. «La questione del sindaco - ha infatti aggiunto - va affrontata subito». E Craxi ha rimbeccato quei dc che hanno proclamato che «dalle urne è uscito sindaco Garaci con un secco: «Il sindaco esce dalle urne del Consiglio comunale». Non sarà una trattativa facile. Intanto, Oscar Mammì ha ribadito che il Pri «non parteciperà a trattative per rilanciare una giunta di pentapartito» («Eventualmente valuteremo caso per caso se dare il nostro appoggio esterno»). Intanto, nella stessa Dc la sinistra, con Paolo Cabras, ha chiesto coerenza a Forlani sul sindaco e attende di vedere se quel famoso patto col Psi non c'era davvero.

ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 6

Algeria Trenta morti ma ancora si scava



Il bilancio del terremoto che ha colpito l'altra sera l'Algeria è purtroppo ancora provvisorio: fino a ieri erano trenta i cadaveri tirati fuori dalle macerie. Ma attorno al monte Chenoua, nella regione di Tipasa-Cherchell, epicentro del sisma, dell'intensità di sei gradi Richter, ancora si scava. I danni sono ingentissimi. I feriti più di trecento. Fra le vittime non si segnalano nessun italiano. Ad Algeri manifestazione contro i ritardi dei soccorsi.

A PAGINA 11

Oggi in Italia la salma di Roberto Ceccato

La salma di Roberto Ceccato, il tecnico ucciso in Libia, arriverà oggi pomeriggio a Milano trasportata da un aereo inviato a Tripoli dal governo italiano. Le indagini, intanto, segnano il passo. Un alto magistrato libico ha fatto sapere che la storia della pistola «Beretta» usata per il delitto, era soltanto una ipotesi e non una certezza. La tendenza del governo di Cheddafi è ora quella di far calare la tensione tra i due paesi con un rapido ritorno alla «normalità».

A PAGINA 9

Chiuso il caso di Dacia Valent Fu solo «molestata»

Dacia Valent, la poliziotta nera in servizio di scorta, aggredita a Palermo il 3 gennaio scorso, è stata solo «molestata» da un ubriaco. L'ha deciso la Procura della Repubblica di Enna che ha archiviato l'inchiesta giudiziaria e rimesso gli atti alla Pretura. I due agenti che non intervennero a difesa della collega non subiranno neppure un'azione disciplinare. Anche il questore di Palermo ha messo una pietra sul «caso». L'amarrezza di Dacia.

A PAGINA 9

«Gorbaciov aiutateci» 300mila in piazza a Lipsia

Ieri sera a Lipsia sono scese in piazza 300.000 persone (la metà circa dell'intera popolazione della città tedesco-orientale) per chiedere riforme e democrazia in Rdt. Lo hanno fatto invocando il nome di Gorbaciov e la sua perestrojka. Manifestazioni di massa si sono tenute in altri centri della Germania orientale, tra cui Dresda e Schwerin. Intanto, Egon Krenz si appresta ad incontrare oggi a Mosca il leader del Cremlino.

A PAGINA 10

Csm colpevolista «Trasferite anche il giudice Ayala»

Il trasferimento d'ufficio di Giuseppe Ayala, il pm del maxiprocesso contro Cosa nostra, è stato proposto dalla prima commissione del Csm (che sabato aveva avanzato analoghi richieste nei confronti di Alberto Di Pisa, sospettato per gli anonimi di Palermo). Quattro commissari hanno votato contro Ayala, due per il suo proscioglimento. Ora l'ultima parola sui due magistrati spetta al «plenum» di palazzo dei Marescialli.

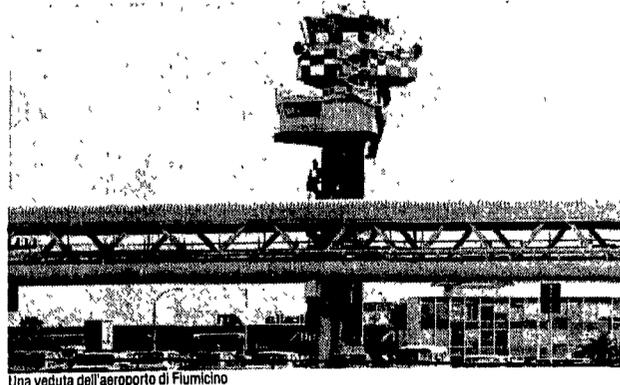
FABIO INWINKL

ROMA. Con i voti dei due consiglieri di Magistratura indipendente, del rappresentante di Unità per la Costituzione e del membro laico espresso dalla Dc la prima commissione del Csm ha proposto al «plenum» del prossimo 6 novembre il trasferimento d'ufficio da Palermo di Giuseppe Ayala, uno dei giudici più impregnati sul fronte antimafia. A favore di Ayala si sono espres-

si il consigliere di Magistratura democratica e il laico designato dal Pci. La tesi accusatoria poggia su un debito contratto dal giudice, insieme con la moglie, con il Banco di Sicilia, lievitato a causa degli interessi. Per questo episodio Ayala sarebbe incompatibile con le funzioni di magistrato a Palermo. Altri addetti mossigli nell'istruttoria non sono stati riproposti nella seduta di ieri.

A PAGINA 7

La «lata» mette sotto accusa gli scali italiani Linate e Fiumicino sono i peggiori d'Europa



Una veduta dell'aeroporto di Fiumicino

SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 11

Schiava nera, testimone scomoda

DACIA MARAINI

Una donna dal nome esotico, bellissimo: Chitra De Soisa ci racconta una storia bruttissima di botte, calci, pugni ricevuti dal suo datore di lavoro, il produttore Vittorio Annibaldi. Il produttore interpellato, sembra che abbia detto: «Dovrebbero solo ringraziare. Invece stiamo diventando noi i loro schiavi». E la cosa suona abbastanza comica detta da un uomo ricco che si può permettere di pagare un milione e mezzo al mese per la servitù ad una donna che non riesce neanche a farsi ricoverare in ospedale per la sua condizione di straniera povera e non assistita.

Eppure in quella frase «dal sen fuggita» c'è un segno di malessere non del tutto inrosimile. Vi è in effetti qualcosa di malsano e di infelice nei rapporti «padrone-servo» anche se il padrone non è più quello dai poteri assoluti di una volta e il servo o la serva non è più quella che ha torto in partenza. Oggi si parla appunto di «datore di lavoro» da una parte e di «collaboratrice

domestica» dall'altra. Ma a volte non basta cambiare i nomi delle cose per cambiare le cose stesse.

La domestica che entra in casa diventa involontariamente una testimone. Di riti quotidiani, manie nascoste, lititratte, segreti familiari, spesso più meschini che diabolici, più volgari che peccaminosi, ma proprio per questo profondamente impregnati di sensi di colpa.

Questa testimonianza involontaria molli non la sanno perdonare. Lo sguardo crudele del testimone presente nella sua apparente assenza può risultare insopportabile a chi cerca di «tenere su» un decoro che viene solo dal denaro.

D'altronde però non potrebbero farne a meno perché le case dei ricchi devono essere pulite e scintillanti. Le loro camicie hanno bisogno di mani gentili che le stirino e le riposino nei cassetti ogni giorno, le loro scarpe hanno bisogno di essere lucidate, i loro piatti devono essere serviti

caldi ad ogni pasto con tutto il corredo di argenti e cristalli e salviette ricamate.

Queste mani gentili tendono a diventare sempre più brune. Segno che le donne del nostro paese non sono disposte ad accettare lavori duri e malpagati. Da qui la richiesta di mani straniere, africane, filippine, indiane; mani povere abituate a stringere mosche anziché denari.

Nel mondo futuro probabilmente vivremo in case automatizzate dove per pulire, cucinare, stirare, ci saranno delle mani di ferro allungabili, snodabili, dotate di segnali luminosi.

Le mani di carne così saranno sostituite come già in parte è avvenuto con gli elettrodomestici, da mani metalliche che non si gonfieranno, non si screpoleranno per l'uso dei detersivi. Ancora però queste macchine hanno bisogno di chi le metta in moto, le dinga, le pulisca, le riempia e le svuoti. E questo lavoro lo fanno le donne, che siano

mogli, madri, sorelle, o che siano domestiche pagate.

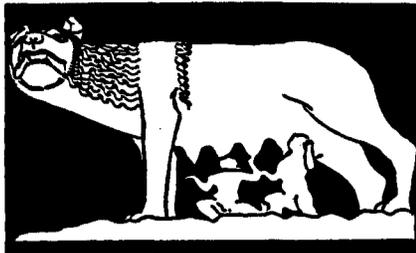
Il dottor Annibaldi senza volerlo, ha detto qualcosa di vero: chi instaura un rapporto di servitù è a sua volta asservito. E non c'è bisogno di leggere il bellissimo «Journal d'une femme de chambre» di Octave Mirabeau o di vedere il «Servo» di Losay per capirlo.

Se a questo asservimento aggiungiamo la paura della diversità razziale (che è concepibile solo come un sentimento di minaccia vago e indistinto perché non ha nessuna giustificazione né ideologica, né storica, né tanto meno scientifica) abbiamo la reazione prevedibile anche se disgustosa del produttore. Egli è evidentemente impaurito dalla testimonianza di colei che pure egli stesso ha pagato per testimoniare del suo «agio» sociale. E accusa la «schiava» di volerlo «fare schiavo» con una logica aberrante ma geometricamente perfetta, tipica di chi ha denaro e potere e non ha mai riflettuto con un minimo di obiettività su questo denaro e questo potere.

A PAGINA 11

Le urne del Campidoglio

Una veduta dell'aula del Consiglio comunale. Sotto, l'apertura di una urna elettorale



Pentapartito confermato. «Tengono» i laici. Attese deluse per il Psi (13,5%). Non strepitoso il risultato dei verdi: 6,8%. Arretra il Msi. Fallimento delle liste «di disturbo». Il Pci (26,1) supera di poco le politiche

Previsioni smentite: la Dc al 33%

Conferma della Dc e del pentapartito: è questo il dato che esce dal voto di domenica e ieri a Roma per il rinnovo del Consiglio comunale. Mentre la Dc recupera sulle previsioni, il Psi incrementa i consensi (sia pure meno di quanto sperava) e i laici, pur con qualche flessione, «tengono». Il Pci, con il 26,2, supera le politiche, ma arretra rispetto alle europee di giugno e alle precedenti comunali.

Il voto nelle amministrative (3569 sezioni su 3575)

LISTE	Amm. '89		Amm. '85		Eur. '89		Pol. '87		
	%	Seggi	%	Seggi	%	Voti	%	Voti	
PCI	26.1	466.349	30.8	586.036	28.0	488.005	25.8	510.328	
DC	33.0	590.429	33.1	629.952	29.6	516.459	32.2	636.073	
PSI	13.5	240.998	11	195.905	13.1	229.646	12.5	246.864	
VERDI *	6.8	121.503	5	51.291	9.7	169.263	3.8	75.414	
PRI	3.5	62.592	3	74.916	3	—	3.4	67.613	
PLI	1.9	33.579	1	48.423	2	—	2.3	45.530	
Part. Radicale	—	—	—	—	—	—	4.4	86.222	
L. Antiproib.	1.8	32.311	1	—	1.9	32.812	—	—	
MSI-DN	6.8	121.061	5	177.198	7	—	8.6	169.087	
PSDI	3.0	52.794	2	67.775	3	—	2.4	47.225	
DP	0.5	9.864	1	26.705	1	—	1.4	23.908	
Altri	3.0	48.782	2,3	43.764	0.2	4.267	2.3	46.192	
TOTALI		80	100	1.901.965	80	100	1.745.379	100	1.975.944

* Alle europee del 1989 c'erano due liste verdi, «Sole che ride» e «Arcobaleno», che oggi si presentano unite.

che liste avevano ottenuto, complessivamente, il 9,7 per cento. A pesare negativamente, con ogni probabilità, sono state in questo caso le divisioni, le polemiche e le gelosie tra le due «anime» del movimento, che avevano messo in forse fino all'ultimo momento la presentazione di una lista unica.

Sostanzialmente stabili sono rimasti i «laici». Lieve flessione rispetto all'85 (-0,4%) per il Pri, che con il 3,5% recupera un decimo di punto sull'87. Perde invece consensi il Pli (1,9%, -0,7 sull'85 e -0,4 sull'87). Alle europee, i due partiti, insieme, avevano ottenuto il 4,8%. Stabile malgrado tutto anche il Psdi (3,0%), che perde lo 0,6 sull'85, ma cresce dello 0,6 sulle politiche e dello 0,2 sulle europee.

Chi arretra vistosamente è il Msi, nel cui elettorato la Dc ha pescato a piene mani. Il partito di Fini, che schierava come capolista il principe «Lillo» Siorza Ruspoli, passa dal 9,3 per cento delle precedenti comunali al 6,8: una perdita secca del 2,5 per cento, un quarto dell'elettorato missino. Il calo è dell'1,7% rispetto all'87 e dell'1,6 rispetto alle europee.

Discreta affermazione, invece, per gli antiproibizionisti di Taradash e Pannella: con l'1,8 per cento confermano i voti ottenuti quattro mesi fa alle europee ed entrano per la prima volta in Campidoglio. Chi non ce l'ha fatta, invece, è Dp, ridotta allo 0,5% (-0,9 rispetto all'85 e all'89, -0,8 rispetto all'87). Il suo elettorato si è molto probabilmente distribuito tra i Verdi e la lista di Taradash.

Fallimento completo, come nelle previsioni, per le 13 liste «di disturbo» (cinque di pensionati, una «ambientalista», due «rockettarie», due «cattoliche», una «umanista», una femminista e una di automobilisti), nessuna delle quali riesce a superare lo 0,5%. Tutte insieme, però, raccolgono il 3,02 per cento dei voti. Un segno, se ancora ce ne fosse bisogno, del disagio e della frammentazione del quadro politico romano.

Centinaia di «ciellini» a Roma per lo scrutinio



Militanti «ciellini» a Roma da tutt'Italia per partecipare come rappresentanti di lista della Dc alle operazioni di spoglio delle schede. In un documento diffuso ieri mattina, la Federazione comunista ha denunciato l'anomalia di «centinaia di seggi con numerosi rappresentanti di lista della Dc non appartenenti al corpo elettorale romano». Dopo aver definito questa circostanza «un elemento di turbativa sempre più grave», e che «travolge ogni interpretazione delle norme che regolano le operazioni di voto e di spoglio», il Pci ha dichiarato di considerare «estremamente grave il comportamento della Dc che ha in questo modo messo in campo un elemento di indiretta pressione all'interno dei seggi». La Federazione comunista ha invitato le autorità interessate e i cittadini ad accrescere la loro vigilanza «contro ogni eventuale comportamento dei rappresentanti di lista Dc che muova in direzione di azione di disturbo, per un tranquillo svolgimento del voto».

Al Quarto Miglio un cane impedisce per 2 ore di votare

Un cane ringhioso e minaccioso (un pastore tedesco senza guinzaglio e musucola) ha impedito per un paio d'ore, ieri mattina, agli elettori di un seggio del Quarto Miglio, di esercitare il loro diritto al voto. Ne è uscito al guinzaglio degli addetti del canile municipale, chiamati da una pattuglia di vigili urbani. L'animale, che ha interpretato un po' troppo scrupolosamente il suo ruolo di «cane da guardia», è rimasto padrone della scena dalle 7,10 alle 9,35.

Lezzi (Psi) rieletto sindaco di Napoli

Il socialista Pietro Lezzi è stato rieletto sindaco di Napoli. Per lui hanno votato Dc, Psi, Pri e Pli, mentre i socialdemocratici si sono astenuti. Lezzi ha avuto 42 voti. Pci e Msi hanno votato per i propri candidati Chiaromonte e Rastrelli. I radicali hanno votato Craveri. C'è stata una scheda bianca. Lezzi ha comunicato all'assemblea di accettare «con riserva» l'elezione in attesa che si definisca il quadro politico. I socialdemocratici, che facevano parte della precedente giunta Lezzi (un pentapartito che si era dimesso il 4 agosto scorso) si sono astenuti non accettando un «ridimensionamento nella nuova amministrazione».

A Laureana di Borrello Pci più 5% Crolla la Dc

Comunisti e socialisti avanzano di 5 punti a testa alle comunali di Laureana di Borrello, un centro calabrese dove i due partiti, in piena campagna elettorale, avevano sottoscritto un documento comune per chiedere un voto a sinistra per mandare la Dc all'opposizione. Il Pci dopo lo scrutinio di 9 sezioni su 11 si attesta al 20,3 e i socialisti al 19,9. La Dc crolla dal 60,7% al 32,8. La lista civica, che si era espressa per una giunta di alternativa strappa il 12,6% del voto. Una lista autodefinitasi di indipendenti di sinistra (Dp non si è presentata) ha ottenuto il 3,17%.

A Bracciano il Psi al 20,1% I risultati a Carpino e Manzano

Terremoto elettorale a Bracciano, in provincia di Roma, dove il Psi con il 20,9% aumenta di 11,3 punti. La Dc, che aveva il 31,6 passa al 37,1 mentre i comunisti ottengono il 14,2% contro il 14,9% delle precedenti amministrative. Successo Psi anche a Carpino, in provincia di Foggia: dove con il 23,1 guadagna 10,5 punti. Guadagna anche il Pci che passa dal 12,4 al 14,4 (un seggio in più) mentre la Dc perde un punto e mezzo attestandosi sul 27%. A Manzano, in provincia di Udine, il Psi arriva al 34% e guadagna 5 consiglieri oltre ai 3 che aveva. La Dc perde quasi 6 punti e passa al 36% e il Pci con il 14,2 perde 4,8 punti sull'85, ma solo lo 0,6 sulle europee.

Solvi Stubing soddisfatta (e spera nei «restii»)

Quello 0,5% l'ha molto soddisfatta - ha sostenuto - e ora lei, Solvi Stubing, ex ragazza della birra Peroni e capolista di una lista dei pensionati in questa consultazione amministrativa, spera di entrare in Consiglio comunale utilizzando i restii, visto che è stato fallito l'obiettivo di conquistare un quorum pieno. Ci hanno disturbato - ha detto - le altre quattro liste che presentavano la denominazione pensionati.

GREGORIO PANE

PIETRO STRAMBA-BADIALE

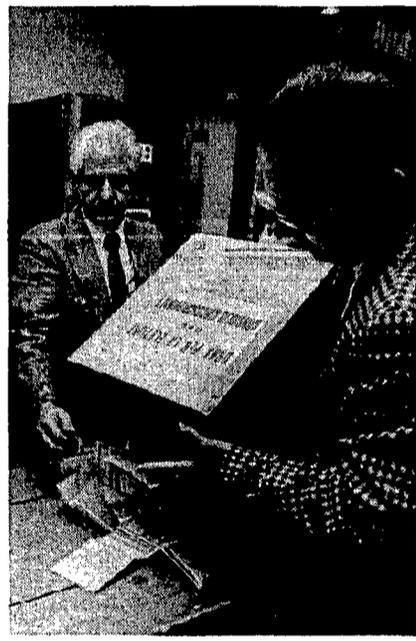
ROMA. Tenuta della Dc e dei «laici», contenuto progressivo del Psi, flessione del Pci, affermazione inferiore alle previsioni per i Verdi, calo del Msi, conferma del voto europeo per gli antiproibizionisti, completo fallimento delle tredici liste «di disturbo». E un'astensione che è arrivata a sfiorare il 20 per cento: solo 2.340.401 elettori, solo 1.881.797, l'80,4 per cento, sono andati alle urne per rinnovare il Consiglio comunale di Roma. Dai risultati, ormai quasi definitivi, del voto, fornito peraltro con il contagocce dal Campidoglio, il pentapartito esce confermato, anche se con una relativa redistribuzione interna dei consensi.

Per quanto largamente previsto, l'aumento delle astensioni visose, con un incremento del 7,3 per cento rispetto alle amministrative del 1985 e addirittura dell'8,5 rispetto alle politiche del 1987. Difficile la «lettura» di questo dato, probabilmente frutto di una serie di fattori, non tutti politici (molti hanno preferito approfittare del lungo «sponte» del 1° novembre per lasciare la città fin da venerdì sera, rinunciando così a votare). È aumentata, verosimilmente, l'area della sfiducia nei confronti delle istituzioni. Apparentemente, però, lo «sciopero del voto» non sembra avere punito, come era invece nelle previsioni, la Democrazia cristiana. Ma una quota di astensionismo cattolico - di quei cattolici che non se la sono sentita, malgrado le esortazioni del cardinal Poletti, di vincere la «ripugnanza» a votare per lo scudo crociato - sicuramente c'è stata, anche se mascherata

ta e compensata da un travaso di voti sulla Dc da parte dell'elettorato missino e, probabilmente, liberale.

Il dato forse più impreveduto, del resto, è proprio la tenuta della Dc che, in base ai risultati ormai quasi definitivi (3.569 seggi su 3.575), si attesta al 33 per cento, lo 0,1% in meno rispetto alle comunali del 1985, con un aumento dello 0,8 rispetto alle politiche del 1987, e addirittura del 3,4 per cento rispetto alle europee dello scorso giugno, nelle quali ottenne il 29,6 per cento. Un dato impreveduto perché a queste elezioni la Dc si è presentata sostanzialmente isolata, con un sindaco, Pietro Giubilo, inquisito dalla magistratura per lo scandalo delle mense scolastiche e cacciato dal Campidoglio con un decreto del presidente della Repubblica, e con un capolista - il rettore della seconda università di Tor Vergata, Enrico Galetti - legatissimo ad Andreotti e a Comunione e liberazione ma sconosciuto o quasi ai romani. Tanto che i primi risultati sono stati accolti con un sospiro di sollievo - e non senza sorpresa - da Giubilo, dal suo «patron» Vittorio Sbardella e da tutto lo stato maggiore androottiano della Dc romana, che fino a ieri aveva dato segni di grande paura e di altrettanto grande nervosismo.

Il dato della Dc è sostanzialmente omogeneo in tutta la città, a differenza di quello comunista, che presenta differenze anche molto vistose da zona a zona. Complessivamente, il Pci, con il 26,1 per cento (sempre in base al 98% dei seggi scrutinati), segna una flessione consistente sulle



amministrative del 1985 (-4,7 per cento) e più contenuta rispetto alle europee di quest'anno (-1,9), aumentando invece di 0,3 punti rispetto alle politiche dell'87. Ma mentre in alcuni seggi, per esempio della zona ultraperiferica di Tor Bella Monaca, il calo arriva a superare il 5 per cento rispetto alle europee, in altri (a Portuense, a S. Lorenzo, in altri quartieri della media periferia) si registra invece un progresso anche consistente, fino a 3 punti.

Un'analisi più approfondita, una volta completato il quadro definitivo del voto, consentirà di ricercare le cause di questo risultato, che sembra penalizzare il Pci - come avvenne nel 1985 - soprattutto nei quartieri più popolari e nelle borgate dell'estrema periferia. Non si sfugge all'impressione, insomma, che contro il Pci abbiano giocato - anche qui le analisi successive consentiranno di capire meglio in quale misura - quella rete di clientele, quel «voto di scambio», denunciato nei mesi scorsi da Occhetto, che si è abbassata sulla concessione, in forma di «largizione», di alcuni diritti fondamentali (la casa, il lavoro) al consenso a certi partiti e a certi candidati.

Chi non ha, tutto sommato, molti motivi per gridare alla vittoria è il Partito socialista, che con il 13,5% incrementa il suo peso percentuale rispetto a tutte le consultazioni precedenti (3,2 sulle comunali, 1 sulle politiche e 0,4 sulle europee), ma ben al di sotto delle speranze e, soprattutto, del grande spiegamento di forze e di mezzi intorno a Franco Carraro, fin dall'inizio esplicitamente candidato alla poltrona di sindaco della capitale. Anche se lo stesso Craxi aveva già messo le mani avanti, invitando i socialisti alla prudenza e dichiarando di accontentarsi di un piccolo incremento rispetto alle europee, la delusione - al di là delle dichiarazioni ufficiali - è evidente.

Una delusione che serpeggia anche tra le file dei «Verdi per Roma». Se confrontato con quello delle precedenti comunali, il risultato è più che buono: 6,8 per cento, con un incremento di 3 punti. Anche più vistosa la crescita rispetto alle politiche, '87; 4,1. Ma gli ambientalisti, che per la prima volta riunivano sotto lo stesso simbolo i verdi «storici» e gli «arcobaleno», avevano un obiettivo ben più ambizioso: bissare, o addirittura superare, il risultato delle europee di quattro mesi fa, quando le

Una partecipazione dell'80,4% degli elettori contro l'87,6% dell'85 Alle urne mezzo milione in meno Il 20% ha scelto di non votare

La futura amministrazione della città è stata decisa dall'80,4% degli elettori romani. Quasi mezzo milione in meno di quelli che votarono nelle amministrative dell'85. Hanno votato più in periferia che in centro, più per le comunali che per le circoscrizioni. Un voto disomogeneo e scarsamente influenzato dalla miriade di partiti (ben 13) che affollavano la scheda. Insieme hanno totalizzato appena il 3%.

MAURIZIO FORTUNA

ROMA. Quasi mezzo milione di persone non sono andate a votare. Per l'esattezza 458.604. In totale si sono recati alle urne 1.881.797 romani, sui 2.340.401 aventi diritto, l'80,4%. Il 7,6% in meno rispetto alle precedenti amministrative del 1985, quando votarono l'87,69% degli elettori. Hanno votato più gli uomini che le donne, l'82,76 contro il 78,25%. Per il rinnovo dei consigli circoscrizionali ha votato l'80,22%. Si è trattato in assoluto della più bassa percentuale di votanti registrata nelle elezioni amministrative romane a partire dal 1962. Il dato più basso in assoluto risale all'immediato dopoguerra: nel novembre '46, votò il 56,89%, nell'elezione successiva, nell'ottobre del '47, votarono il

66,54% degli elettori aventi diritto. Percentuali di voto più basse si erano avute solo con i referendum popolari e in occasione delle Europee del 18 giugno '89, quando votò il 79,17%. Un altro sintomo evidente della disaffezione al voto si ricava dal numero dei certificati elettorali rimasti inutilizzati nell'ufficio comunale di via dei Cerchi: ben 68.589 schede. Nelle precedenti amministrative, nell'85, erano stati 39.576. Di contro, la percentuale più alta di votanti negli ultimi venticinque anni, era stata registrata nelle elezioni politiche del 28 aprile 1963, quando si raggiunse il 94,74%. Ma ai non votanti vanno sommati anche quelli che hanno votato scheda bianca o

nulla. Insieme formano il resto del partito della capitale, subito dopo Pci, Dc, Psi, Verdi, Msi e prima del Pri. Quando i seggi scrutinati erano 2227 su 3575 raggiungevano il 5,3%.

Questo per quanto riguarda i dati assoluti. Ad una analisi più approfondita balza agli occhi che gli elettori più fedeli sono stati gli abitanti della periferia. Nei quartieri più lontani dal centro, e spesso più degradati, si sono avute percentuali di votanti sensibilmente maggiori rispetto a quelle assolute. Al Casilino ha votato l'85,4, al Tiburtino l'85,15% e in XIV circoscrizione (Fiumicino ed altre zone del litorale) si è raggiunto l'84,46%. Nel centro storico (I circoscrizione) invece, i votanti sono stati appena il 65%, al Salario il 72,3, in Prati (XVII circoscrizione) il 65%, al Salario il 72,3, in Prati (XVII circoscrizione) i votanti sono arrivati al 74,6% e al Flaminio al 77,42%.

Chissà se alla desolazione di questi dati hanno contribuito gli «Altri». Gli «Altri» sono i partiti e i partiti che non hanno guadagnato abbastanza consenso elettorale per poter figurare sotto la propria sigla. Si tratta di quattordici «partiti» che insieme hanno totalizzato poco più di un misero

3%. Fra loro il risultato migliore (ma comunque inferiore alle aspettative) lo ha raggiunto il Partito dei pensionati, capolista era la biondissima Solvi Stubing, che ha vinto la guerra con le altre liste che difendevano gli interessi degli anziani. Infatti il «Lupa» ha raggiunto lo 0,3%, l'Alleanza popolare pensionati sempre lo 0,3, la lista pensionati lo 0,2%, e il più pendente, il Partito pensionati caccia e pesca lo 0,3. Il partito degli automobilisti ha raggiunto lo 0,2%, mentre Futuro verde è arrivato allo 0,4%. Il Nuovo partito popolare si è fermato sotto la soglia dello 0,1%, per l'esattezza lo 0,08, mentre Rock per crescere è arrivata allo 0,2%. Il Partito cristiano sociale è arrivato allo 0,12, mentre il Partito umanista si è attestato sullo 0,06. Pessimo risultato anche per «La città sessuale», capeggiata dalla femminista storica Elvira Banotti, che non è andata oltre un povero 0,1%. «Voglia di vivere» è arrivata infine allo 0,2. Spiega includere in questo elenco anche Democrazia proletaria, che ha raggiunto appena lo 0,6, pagando scissioni e polemiche, e perdendo quell'unico consigliere che aveva.

Possibili pentapartito e giunta rossoverde Più seggi a Dc e Psi Pci, meno 3 consiglieri

ROMA. 46 seggi su 80 il pentapartito, 44 un'ipotetica coalizione rosso-verde comprendente Pci, Psi, Verdi, Pri e Psdi. Questi i due schieramenti che, in base alle prime proiezioni sui dati elettorali, potrebbero fronteggiarsi nell'aula di Giulio Cesare nella prima riunione del Consiglio comunale di Roma uscito dal voto di domenica e di ieri. Maggioranze puramente ipotetiche, basate solo, ovviamente, sui numeri. La distribuzione dei seggi non è ancora ufficiale: il meccanismo, che richiede il raggiungimento di un quorum minimo di voti e l'attribuzione di una parte dei posti in base ai «restii», è abbastanza complicato, e richiederebbe ancora alcune ore.

In base ai dati finora disponibili, comunque, alla Democrazia cristiana dovrebbero andare 29 seggi, uno più dei 28 che aveva conquistato nel 1985. Tre seggi, invece, dovrebbe perdere il Pci, che passerebbe quindi da 26 a 23. Vistoso l'incremento del Psi, da 8 a 11 seggi. Un incremento che è però, di fatto, meno consistente, perché dopo le elezioni del 1985 due consiglieri eletti nella lista socialdemocratica (Antonio Pala e

Oscar Tortosa) passarono al gruppo socialista, che quindi, di fatto, negli ultimi quattro anni ha potuto contare su un totale di 10 consiglieri.

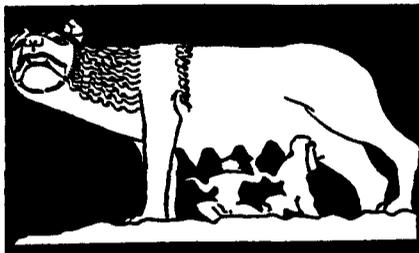
Vistoso anche l'aumento dei seggi della Lista verde, che porterebbe la sua rappresentanza da 2 a 5 consiglieri. Negli ultimi mesi, comunque, i Verdi erano da un lato passati a tre, con l'ingresso del consigliere Giuliano Ventura, eletto nel 1985 nella lista di Dp, ma dall'altro si erano divisi tra Verdi «storici» (Caterina Nenni) e «arcobaleno» (Paolo Quera e lo stesso Ventura).

In queste elezioni Democrazia proletaria, che ha ottenuto poco più dello 0,5 per cento dei voti, non è riuscita a raggiungere il quorum, e non sarà quindi rappresentata nel nuovo Consiglio comunale. Così come non saranno rappresentate le tredici liste «di disturbo», nessuna delle quali è riuscita a raggiungere nemmeno l'1 per cento dei voti.



Lo spoglio delle schede in un seggio

Le urne del Campidoglio



Nella foto sotto il titolo Vittorio Sbardella

Sbardella minaccia: «Gli amici che si sono differenziati ora dovranno fare penitenza»
Sindaco Garaci? «Dalle urne è uscito lui, ma si può trattare»
Sinistra dc, imbarazzi e silenzi

Forlani: «Vittoria in contropiede...»

La Dc andreottiana festeggia e prepara la vendetta



«C'è stata una campagna con attacchi selvaggi alla Dc. È stato come giocare fuori casa: abbiamo vinto in contropiede». Forlani parla del voto di Roma e quasi non riesce a nascondere la sorpresa. È felice, naturalmente. Ma la sua soddisfazione è nulla di fronte a quella della «squadra» andreottiana. Sbardella è trionfante: «Abbiamo vinto noi», dice. E tra un insulto e l'altro detta le sue condizioni al resto della Dc...

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Ecco qua, alle sei in punto, col vestito gessato, la voce che gli trema, la mano che lo abbraccia, qualcuno che lo bacia. I risultati elettorali non cambiano più, e Vittorio Sbardella può varcare come un papa la porta della sede dc di piazza Nicosia, ricevere gli evviva, fare il segno di vittoria a fotografi e Tv. I giornalisti lo circondano. E lui parla: ma è come arringasse la folla ciellini-andreottiana, che riempie le stanze in quest'ora che segna la vittoria. È provato, Sbardella. La voce gli trema: ma son ugualmente schiacciati, quelli che tira fuori: «Abbiamo ribaltato una campagna vergognosa... Ringrazio Giubilo. Ringrazio Giulio Andreotti. Ringrazio i miei amici del Movimento popolare, che hanno combattuto strenuamente. Forlani... Forlani è il segretario, ed ha dato un validissimo contributo». Guarda verso i giornalisti: «Abbiamo vinto. Abbiamo vinto perché il popolo romano è stato più intelligente di tanti giornalisti. Abbiamo battuto il partito trasversale. E ora vogliamo arrivare a un chiarimento su quanto è successo a Roma in quest'ultimo anno. Spero proprio che qualche giornale ci faccia incontrare con questo gentilissimo di Bettini... Abbiamo chiesto tante volte un confronto con lui, ma l'ha sempre rifiutato. Questo voto, adesso, lo spazza via».

Si, se l'era sognato proprio così, Sbardella, questo pomeriggio elettorale. E adesso, rimasto in piedi dopo la prova

che poteva segnare la fine politica sua e della sua «squadra», tira fuori il taccuino con i nomi dei «nemici» da punire. Sibilla, e il tono è di quelli che fanno paura. I comunisti, i giornalisti, il partito trasversale... Ma ne ha anche per qualcuno che sta dentro la Dc. «Mi dispiace per quegli amici che hanno cercato un pretesto per differenziarsi: oggi non possono gioire con noi». Ed a Giubilo che gli è vicino, soffiava in un orecchio: «Si sono differenziati... Potranno rientrare, ora: ma dopo aver fatto tanta penitenza». Nella tracolante sicurezza che prende il posto della paura, su un solo argomento tiene i piedi ben a terra. Onorevole, che sindaco è uscito dalle urne? «È uscito Garaci. Dopodiché si può vedere tutto. Non possiamo certamente respingere a priori le richieste legittime di altri partiti della maggioranza. Oggi il sindaco è Garaci... Noi non abbiamo pregiudiziali, ma nemmeno ne vogliamo». In fondo, non deve fregargliene un granchio di chi sarà il futuro sindaco di Roma. Perché se c'è un «spato» per Garaci, è chiaro che prevede anche - come dire - sostanziose contropartite per Sbardella e i suoi. E se invece quel patto non c'è, meglio ancora: il sindaco sarà Garaci. E assieme a lui, tutti quelli che stanno dietro di lui.

Tira il fiato e festeggia, dunque, la squadra andreottiana. E partecipa, a modo suo, anche Giulio Andreotti. Dopo pranzo se ne va nel suo studio privato e segue l'andamento del risultato elettorale. Alle 18 in punto torna a palazzo Chigi: e flash dopo flash si ammucchiano sul suo tavolo le agenzie con i dati più aggiornati. Dai suoi, intanto, dichiarazioni su dichiarazioni. Ecco Paolo Cirino Pomicino: «Una grande vittoria della Dc. Testimonio come sia stata sbagliata e strumentale la lotta messa in atto dal Pci contro i nostri uomini più rappresentativi». Ecco Baruffi, capo dell'organizzazione dc: «È un risultato superiore ad ogni previsione. Il Pci è punito per aver imboccato la strada dello scandalo e della contrapposizione forzata». E cantano alla vittoria, naturalmente, anche altri esponenti del gruppo che detiene il pacchetto di maggioranza dc. Parla Sandro Fontana: «Chi pensava di mettere in discussione il governo Andreotti è rimasto deluso». E

parla Flaminio Piccoli, che una sola cosa tiene a dire: «La Dc si riconferma primo partito e acquisisce il diritto ad esprimere il sindaco della capitale».

Quando cala la sera, sale le scale di piazza Nicosia anche Arnaldo Forlani. «Ogni partita va valutata a sé - dice - La campagna elettorale romana è stata una campagna coraggiosa, caratterizzata da attacchi selvaggi contro la Dc. Era come giocare fuori casa. Abbiamo vinto fuori casa, schiacciati in area, in contropiede. Per di più avevamo arbitro e segnalinee contro...». E allora com'è che ce l'avete fatta? Risponde: «Quando l'attacco è troppo violento, scatta la reazione. La campagna selvaggia condotta contro la Dc ha finito con l'aiutarci...». Con l'aiutarvi fino al punto di riproporre una candidatura dc alla guida della città? No, Forlani non ci casca. Di questo davvero non vuol parlare. «Abbiamo presentato un capolista valido... Abbiamo le carte in regola per un confronto che dia un'amministrazione stabile alla città di Roma». Di più non dice. Perché quella del futuro sindaco è una patata bollente davvero. Ed è meglio attendere e farla raffreddare.

Cariglia tira il fiato

«Il Psdi recupera nonostante la scissione. E ora giunta a cinque»



Antonio Cariglia

ROMA. Soddissfazione in casa socialdemocratica per un risultato - quasi il 3 per cento, 2,97 quando mancavano circa 600 sezioni - che, se non uguaglia il 3,56 per cento che il Psdi aveva a Roma nell'85, segnala una ripresa rispetto alle politiche dell'87 (2,39) e le recenti europee (2,80). Questa «tendenza al recupero», sia pure piuttosto contenuta, è stata sottolineata dal segretario nazionale Cariglia, il quale ha ricordato che il suo partito ha sofferto a Roma la defezione di due consiglieri, Pala e Tortosa.

Cariglia ha sottolineato il fatto che il suo partito, tra i laici, è stato quello che con più convinzione ha sostenuto la necessità di una riedizione del pentapartito. Una linea che il voto romano ha oggettivamente confermato.

Il segretario del Psdi ieri si è rivolto ai repubblicani dicendo che la politica dell'«ammucchiata» proposta dal Pri «non paga», e ha invitato il Psi a smettere «una lotta aperta o occulta nell'area socialista» che secondo lui avvantaggia il Pci. Quest'ultimo infatti «malgrado tutto tiene». Cariglia rilancia quindi l'idea di una politica comune tra laici e socialisti.

Per il segretario socialdemocratico, inoltre, l'assenteismo verificatosi a Roma non avrebbe penalizzato il suo partito, ma le forze politiche in maggiori difficoltà, come il Pci. «Molti elettori sono delusi - ha detto - perché lo scenario della sinistra non presenta una strategia ben definita, ma rimane conflittuale».

Soddissfatto anche il capolista ed ex ministro Enrico Ferri, secondo il quale la risposta dell'elettorato «indica una richiesta di stabilità, con la conferma del pentapartito». Da questo punto di vista è positiva per Ferri anche l'affermazione della Dc, che rafforza la maggioranza uscente. Il capolista del Psdi ha anche affermato che il suo partito non «gestisce il potere» ma ha obiettivi «ideali, a cui la gente crede».

Riguardo al futuro del Comune, Antonio Cariglia ha ribadito che la maggioranza di pentapartito «si può e si deve fare» dopo i risultati di ieri.

Euforia nella Dc romana. «Carraro, quanti soldi spesi invano»

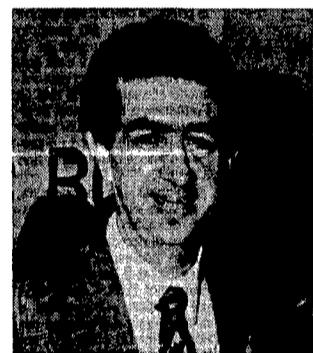
Garaci spera: «Ho sempre detto che correvo per vincere»

Sorpresa, propositi di vendetta e poltrona di sindaco prenotata ieri a piazza Nicosia, sede della Dc romana. «Il sindaco dc ha pienamente i titoli per essere proposto», dice Pietro Giubilo. E il capolista Enrico Garaci: «Non ho mai negato di voler fare il sindaco». Allusioni pesanti alla sinistra del partito, che aveva criticato Sbardella. E il Movimento popolare attacca «certi ambienti cattolici».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Mammì? Può tornare a fare il ministro, senza perdere tempo in consiglio comunale». Nella sede della Dc romana, in piazza Nicosia, man mano che arrivano i risultati l'ironia si fa più pesante, i commenti si fanno più duri. E dallo sciamano di dirigenti che segue, corridoio per corridoio, un Vittorio Sbardella esultante e sudato nel suo completo gessato, arrivano frecciate verso tutti. Sistemata l'idea del ministro pri di un «sindaco di tregra», ce n'è per la sinistra dello Scudocroci-

Garaci, il capolista. «Oggi quella di Garaci si presenta come una candidatura possibile, il sindaco dc ha pienamente i titoli per essere proposto. Vogliamo trattare senza ostacoli preventivi che non tolleriamo», fa sapere Giubilo. Gli fa eco il vicesegretario Gabriele Mori: «Tutti sono legittimati a chiederlo, ma la Dc è il partito di maggioranza e a noi spetta esprimerlo». Ma lui, Garaci, che cosa dice? «Non ho mai negato di voler fare il sindaco». Non si tira indietro, non nasconde il desiderio di sedersi sullo scranno più alto del Campidoglio. «Il successo della Dc - aggiunge - aumenta questa probabilità. Ho sempre detto che correvo per vincere». A dargli man forte arrivano altri democristiani. Ecco il fanfaniano Cesare Cursi: «Non sarebbe certo osceso chiedere il sindaco». «La Dc è ora abilitata dal consenso popolare a guidare il governo cittadino», aggiunge Paolo Cabras. E Mauro Bubbico incal-



Pietro Giubilo



Arnaldo Forlani

urlavano a Garaci che se ne stava un po' più composto in un angolo. Fochi, invece, i candidati. Qualcuno arrivava, faceva un rapido giro, e poi spariva nuovamente. Tutti nei loro uffici, nelle sezioni, a controllare il gioco delle preferenze, per sapere a chi toccherà entrare nell'aula Giulio Cesare. «Faremo l'alba col batticuore», assicurava uno di loro. Niente in confronto a quello che sentiva Giubilo prima che i dati lo confortassero. Alle 14, appena chiuse le urne, se n'era andato a mangiar-

re in un ristorante di via della Scrofa, con l'ossessione di quel 7,6% di astenuti che sembrava minacciare soprattutto il voto democristiano.

E se Sbardella ci ha tenuto a ringraziare gli «amici del Movimento popolare», questi ultimi non sono stati da meno. In un comunicato il leader romano di Mp, Marco Bucarelli, afferma che «dopo il tentativo di massacro, finalmente c'è un po' di sereno per la Dc di Roma e per noi». Bucarelli torna ad attaccare i giornali e «in

Il Pli si accontenta

«Non siamo scomparsi e non subiremo accordi a scatola chiusa»

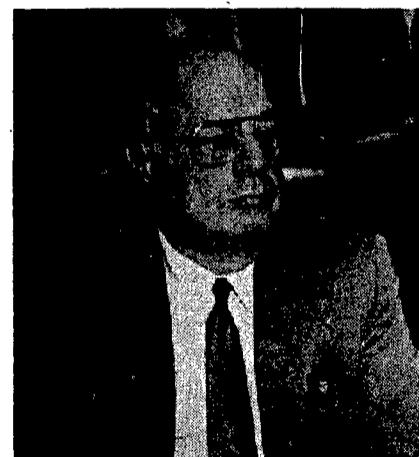
ROMA. Circa il 2 per cento (1,94 a risultati non ancora definitivi) per il Pli, che aveva il 2,55 nell'85 e il 2,26 alle politiche dell'87. «Meno male che ci dava all'1 per cento, non è stata confermata», ci dice sereno nascondere il sollievo l'on. Paolo Battistuzzi, capolista a Roma. «Dovremo conservare i nostri due seggi in Campidoglio - aggiunge poi - e tenendo conto del fatto che uno l'avevamo perso per una defezione, potremmo anche considerarci soddisfatti. Ma sicuramente non è quello che ci aspettavamo».

Come vede il futuro del Comune? «Sicuramente non c'è la possibilità di un'alternativa di sinistra, però voglio dire subito che a continuare come prima, come se niente fosse successo, noi non ci staremo. Ribadiamo le condizioni poste in campagna elettorale. Deve cambiare il modo di gestire il Comune, con trasparenza, regole certe, pulizia. Altrimenti non è detto che il Pli entri in maggioranza».

Come giudica la ripresa dc? «Le vie del signore sono infinite. Avevamo colto in campagna elettorale uno scontento crescente alla base di questo partito. Invece poi si vede che certi appelli a votare turandosi il naso hanno funzionato ancora una volta». E dei risultati complessivi dei laici? «Il consenso ai partiti laici è rimasto fondamentalmente stabile. Questo voto conferma la "legge" che le formazioni politiche che si uniscono escono penalizzate dal voto. Non era successo infatti solo per partiti "risorgimentali" come noi e i repubblicani alle europee, ma si è verificato a Roma anche per formazioni politiche nuove come i verdi. Comunque gli elettori hanno riconfermato la formula pentapartita, non c'è dubbio. Però non è automatica la formazione di una maggioranza come quella che c'era prima».

Il ministro capolista Oscar Mammi non esclude un eventuale appoggio esterno alla nuova giunta
«Ci aspettavamo qualcosa di più. Ora è difficile che la Dc non rivendichi il sindaco»

«Il Pri non tratterà per un pentapartito»



Oscar Mammi

«Moderatamente soddisfatti? Mah, diciamo non scontenti», commenta il segretario romano del Pri Saverio Collura, quando è ormai evidente che i repubblicani tengono il modesto voto delle politiche dell'87 e perdono uno 0,4 sulle comunali. «Ci aspettavamo di più», confessa il capolista Oscar Mammi. Il quale non cambia posizione e avverte: «Non parteciperemo a trattative per rifare un pentapartito...».

PIETRO SPATARO

ROMA. Sono un po' delusi. Ascoltano i dati sfornati dalle tv e si sorprendono per quella Dc, data per spacciata, e risorta inaspettatamente. Per i repubblicani non è andata benissimo. Si aspettavano di tenere, almeno, il voto delle comunali dell'85, per un po' lo sfiorano, ma poi in serata i dati comunicano inesorabilmente un meno 0,4. E loro restano disorientati. «Certo - dice Oscar Mammi - abbiamo cancellato i dispiaceri avuti con l'esperienza dell'alleanza

laica. Confermiamo i nostri seggi. Ma io non sono uno che si compiace sempre. Sì, pensavamo proprio di meritare di più...».

Il partito dell'edera non ha fatto le cose in grande per seguire i risultati. Per mezzo pomeriggio non si capisce bene se il «cuore» della raccolta dati sarà la sede della direzione in piazza dei Caprettari oppure quella dell'Unione romana in Corso Vittorio: il segretario La Malfa non c'è, è a Venezia a un convegno di economisti e

nessuno lo prevedeva. «La questione morale ha pesato poco - dice Enzo Berardi, assessore regionale e coordinatore dell'ufficio elettorale - Guardate che risultato...». E poco più tardi aggiunge Saverio Collura, segretario romano: «Mi chiedo come faranno i cittadini romani a lamentarsi dopo questo voto...». Per il resto, dicono, si tratta di risultati prevedibili: un successo non fortissimo del Psi, una tenuta del Pci, i verdi che non stravincono.

Ma cala il Pri, vanno giù liberali e socialdemocratici. E si rafforza l'asse Dc-Psi. «Con questi risultati - dice Collura - socialisti e dc saranno autorizzati a marciare coi vecchi metodi». Ma i repubblicani dicono di voler mantenere la posizione assunta di fronte agli elettori: no a trattative di schieramento, no alle vecchie ritualità, dicono un po' tutti. E mettono sullo stesso piano, a

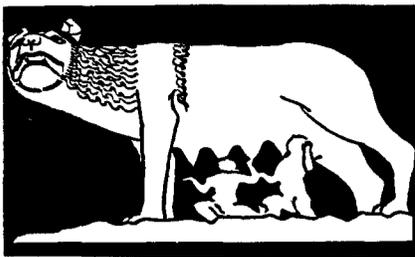
È già polemica nel Msi

Serpeggia la delusione e fioccano accuse: «Fini deve dimettersi»

ROMA. Dati non ancora definitivi, ma arretramento certo per il Movimento sociale italiano: la percentuale di questo partito si è attestata intorno al 6,8 per cento, quasi tre punti in meno rispetto alle comunali dell'85 (9,32), e poco meno di 2 rispetto alle ultime politiche e alle europee (in entrambi i casi l'Msi aveva l'8,48 per cento). Commenti sconsolati e prime polemiche nel partito. Il segretario Fini ha parlato di un'area «del 30 per cento» che ha espresso un rifiuto verso il sistema partitocratico: si tratta degli elettori romani che non hanno votato, hanno annullato le schede o hanno indirizzato il loro consenso verso liste minori alternative. Fini afferma che il suo partito non è riuscito a «intercettare» quest'area alternativa, ma ribadisce la convinzione che esistano per il Msi «grandi potenzialità». Il «reggente» della sezione romana del Msi Giulio Maccarati ammette: «Il nostro non è certamente un dato esaltante, ma ne attribuisce la responsabilità prevalentemente al boicottaggio delle mass-media e al forte astensionismo». «A Roma, dove le giunte uscenti erano sotto accusa - osserva però Maccarati - francamente ci aspettavamo di più. Il partito dovrà correre ai ripari». Forte polemica contro la segreteria Fini, invece, da parte del senatore Pisanò, secondo il quale il «tracollo» del Msi a Roma impone che «Fini e la segreteria debbano dimettersi immediatamente». Per Pisanò inoltre, il congresso del partito previsto per il prossimo gennaio deve essere spostato «perché non è possibile celebrare l'assise in una situazione fallimentare di questo genere». Fini e i suoi vengono definiti «una banda di incoscienti che hanno portato l'Msi fuori della continuità del fascismo, riducendolo ad un agglomerato politico senz'anima e senza linea politica».

Le urne del Campidoglio

Nella foto sotto il titolo Alfredo Reichlin



Alle Botteghe Oscure col capolista Reichlin mentre arrivano i risultati «Si chiude la fase di attesa del declino comunista Anche il Psi deve riflettere»

«Contro la Dc abbiamo lottato da soli»

L'attesa del verdetto col numero 1 del Pci per Roma Alfredo Reichlin che ha poi commentato «Un voto importante. Si chiude una fase politica basata sulla speranza del declino inarrestabile del Pci che non c'è. Infatti avanziamo rispetto alle politiche e teniamo sulle europee». La Dc resta dov'è perché il Pci l'ha combattuta da solo e forte è stato il peso del voto di scambio. Ora il Psi deve riflettere.

ANNAMARIA GUADAGNI

ROMA. A un ora dal termine dello scrutinio nel quartier generale del secondo piano del Botteghe Oscure squilla la prima telefonata del pomeriggio elettorale. Il risultato è sordido: è della sezione Appio Latino dà il Pci al 2% sopra le europee e promette bene. L'atmosfera si scaldava con moderazione nessuno è disposto a crederci più che tanto. Nella prima mezz'ora del l'atteso test romano la lancetta rossa dei comunisti oscilla tra un più 0,2 e un meno 1,1 sempre sulle europee. I dati della proiezione d'arrivo arrivano sempre via telefono e vengono febbrilmente trascritti su piccoli fogli di carta col pennarello blu da Veltroni. È lui che si passa ad Alfredo Reichlin seduto di fronte Reichlin scorre i numeri calmissi

mo appartiene a quel genere di persone che controllano l'emozione «spingendosi» un po' infatti si muove lento e parla quasi sottovoce con circospezione. Davanti ai numeri sarà sempre così non un gesto di entusiasmo per un'impressione o di rabbia per un tonfo. Del resto la lancetta oscilla poco. Nella stanza ci sono anche Angius Ettore, Scola Giovanni, Berlinguer Lucio Magri e lo staff dell'ufficio stampa. Antonio Falorni fa la spola con il terminale dei risultati dove arrivano via via che vengono scrutinati Massimo De Angelis staziona in corridoio. Si affaccia Petruccioli. Arriva Luciana Castellina. C'è silenzio e si parla mormorando con gli occhi. La prima proiezione su tredici



segni ci dà al 27,4%. La Dc è al 30 e tende a salire oltre il 31. Il Psi oscilla attorno al 14. È già chiaro che il boom dei verdi non c'è, sono al 7,2. D'altra parte né il malgoverno né la ripugnanza puniscono la Dc. C'è cauto ottimismo per il partito che tiene sulle europee e preoccupata amarezza

per la città che infine ha premiato «quelli di prima» Gian Carlo Pajetta che ha raggiunto il secondo piano come si sa è il più sanguigno. Eppure se ne esce con una battuta di sofisticata esegesi. «Come dice Woody Allen Dio non esiste provate a cercare un idraulico il lunedì». Oggi è giustap-

punto lunedì e «quello lassù» pare che nulla abbia potuto contro i malversatori. Entra Fassino che nella sua magrezza pare trasparente. Alle 16 e 40 una proiezione su 53 seggi campione ci dà al 26,8. La Dc è al 31,6. Il Psi al 13,8. I verdi al 7,1. I giovani leonin commentano «Sopra il 25%

è un successo per il nuovo corso? «Peccato che restiamo andreattiani» butta lì un Mussi sarcastico con la sigaretta in collata su un angolo della bocca. Fioccano incompleti ma significativi dati che dicono dove strarimberebbe la Dc: più 6% a Villa Gordiani, più 10% a Macao. E dove più cadebbe il Pci: meno 4% a Tor Bella Monaca, meno 2,5 a Pr. Mavalle, meno 2,7 a Cinecittà. Tutte borgate dove pesa il voto di scambio. I successi sembrerebbero invece concentrati dove il voto d'opinione ha maggiore influenza: più 6% per esempio al quartiere Trieste. Poco dopo le 17 arriva una nuova proiezione su otto tanta seggi campione. Si sa che arrivati ai novanta i dati si assestano. Reichlin è già chiuso nella stanza di Occhetto alle 17 e 45 scende con calma in sala stampa. È letteralmente preso d'assalto. Sotto i riflettori tv il numero uno dei comunisti per Roma dà il Pci al 26,7. La Dc al 31,6. Il Psi al 13,9. I verdi al 7%. Ne trae la conclusione di «una positiva conferma per il nostro partito». Parla di «conferma di ripresa» giacché il Pci è oltre il 25,8% delle politiche e non lontano dall'27,9 delle euro-

Le reazioni nel Pci romano «Teniamo sulle europee ma continua il calo nei quartieri popolari»



Goffredo Bettini

Come hanno valutato, nella sede della federazione romana del Pci i risultati del voto amministrativo della capitale? Uno stato d'animo diviso a metà. Moderata soddisfazione per la tenuta comunista e perplessità o preoccupazione, per il risultato democristiano. Quattro ore fra dingenti, funzionari e semplici iscritti fra telefonate ansiose per sapere e l'attesa delle proiezioni elettorali di un voto decisivo.

MAURIZIO FORTUNA

ROMA. Locali affollati carte che passano di mano in mano impressioni scambiate a mezza voce. Momenti di silenzio e risate improvvisate. Ma l'atmosfera nei locali della federazione romana del Pci nei nuovissimi locali di Colli Amene è dominata dalla perplessità. Alle 17 quando le proiezioni elettorali sono diventate quasi certezze si incontra una faccia diversa in ogni angolo. Moderata soddisfazione per il voto del Pci ottenuto nei quartieri centrali ma preoccupazione per il nuovo forte calo nelle borgate. E gli altri partiti? La leggera crescita socialista non ottiene molto credito. «È molto di meno di quanto si aspettavano» commenta il segretario regionale Mario Quattrucci e altri dirigenti del partito seduti in una saletta annuscono. Ma la Dc? La Dc domina nei commenti. I funzionari e semplici iscritti non necono a rendersi conto di come il partito di Sbardella e Giubilo abbia potuto ottenere un premio dagli elettori romani e proprio laddove è stato più assente nelle periferie dove non hanno fognie né acqua. «Dove probabilmente una promessa o un ricatto valgono più dell'impegno politico».

La lunga «kermesse» elettorale era cominciata alle 14 subito dopo la chiusura delle operazioni di voto. Decine di persone impegnate a discutere dell'unica cosa di cui a quell'ora si potesse discutere: l'alta percentuale di astensione. «Sono cattolici che hanno deciso di non votare dice qualcuno. «Ma è un percentuale troppo alta per essere rivolta soltanto alla Dc col più anche noi» aggiungono altri. E ancora «Non facciamoci illusioni partiamo da un precedente (il 30,8%) troppo alto». E la discussione alla fine viene ricondotta al punto essenziale. «Tutti puntiamo a un buon risultato. Ma quale è il risultato che possiamo considerare «buono»?».

Il Psi guadagna sulle tre precedenti consultazioni, ma il recupero dc mette in forse la pretesa di avere il sindaco. La vittoria di Sbardella? «Colpa del Pci che l'ha attaccato troppo». Delusione per il mancato exploit

L'onda corta del Psi non garantisce Carraro

I socialisti ostentano il loro successo e incassano il mancato exploit non troppo segretamente inseguendo. Spiegano il recupero a sorpresa della Dc accusando il Pci di averla favorita con «un'aggressione esagerata». E si arrovelano sul destino di Carraro il cui lancio è costato un miliardo e mezzo. Si dicono disposti a trattare con la Dc, ma avvertono che «i socialisti sono determinanti».

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Un successo di misura mezzo punto o più sulle europee un punto o più sulle politiche dell'87. Un balzo di quasi quattro punti sulle amministrative dell'85. Che vuol dire passare da otto a un dici o dodici consiglieri comunali del garofano (calcolando anche due transfughi social democratici). «È il massimo storico del Psi a Roma» fa notare Intini. «Siamo gli unici che hanno vinto» taglia corto Craxi. Ma la londa lunga dov'è? È l'effetto Carraro? È il sindaco come pretendere il sindaco da una Dc che torna ad allungarsi oltre la soglia del trenta per cento? «Ho fatto bene a essere prudente nelle previsioni» si

compiace Craxi appena giunge in via del Corso. Non è contrariato. Ci mancherebbe ma neppure esulta. E con lui gli altri dirigenti funzionari amici del garofano tutti davanti alle tivvù a copiare dati provision che offrono una soddisfazione normale ragionevole equilibrata. Aggettivi orribili per chi puntava anche stavolta all'exploit. «Ma aspettate - continua a sperare Gianni Statera - l'onda lunga potrebbe arrivare dal littore». Non è uno scherzo. «La federazione - spiega - ci dice che devono ancora arrivare i risultati di Ostia Fregene Maccarese e lì al contrario che a Roma città il garofano di solito fa il pieno».

Brucia il successo dc ma quasi nessuno lo ammette né si avventura in spiegazioni un po' pignative. «A Roma lo zoccolo della Dc è particolarmente duro» si limita a dire Craxi. «La campagna del Pci contro Sbardella - azzarda La Ganga - li ha rafforzati. L'elettorato non si è lasciato influenzare da tanti slogan sanguigni. Evidentemente - scherza - l'italiano corre in soccorso di chi è minacciato è un popolo di generosi». Intini ripropone la stessa tesi. «L'aggressione esagerata nei loro confronti non ha pagato». Ma c'è chi non la pensa così. «Sciocchezze - dice Borgoglio della sinistra socialista - queste sono sciocchezze il risultato della Dc è impressionante. Il Psi ha sbagliato tutta la campagna elettorale scegliendo di non attaccare ma la Dc». Ma poi aggiunge «Se ci fossimo comportati diversamente allora si che avremmo imbarcato voti dal Pci».

Un rimpianto isolato. Sotto i riflettori dei tg naturalmente si esibisce il successo. «Unico partito che cresce è il nostro che ha fatto questa campagna elettorale per sé senza condurre guerre di religione contro gli altri» dice La Ganga compiacendosi perché il pentapartito non esce penalizzato. «È un voto che consolida gli equilibri nazionali» sottolinea Craxi. Già ma Carraro il cui lancio è costato un miliardo e mezzo farà o no il sindaco di Roma? «Ho sentito dire che dalle urne è uscito un sindaco dc ma il sindaco di Roma uscirà dalle urne del consiglio comunale» risponde Craxi avvertendo che «con questi risultati i socialisti sono determinanti». La Ganga non nasconde di puntare su eventuali baruffe nello scudocrociato. «Bisogna ancora vedere quello che succede dentro la Dc con questo voto tra Garaci e Michelini». Intini è meno vago. «Abbiamo fatto una campagna elettorale chiedendo un sindaco socialista per Roma. Dopo lo spoglio dei voti cominceranno le trattative. Certo noi entriamo in consiglio comunale con molti consighieri in più la Dc con qualcuno in meno». E Carraro non molla la presa ma non si nasconde le difficoltà. «Rimango

iscritto al concorso per sindaco ovviamente non da solo. Qualcuno invece è stato depennato. Noi siamo disponibili a discutere e bisogna farlo in fretta perché è importante votare in tempi rapidi il sindaco e la giunta. Ho sentito dichiarazioni di Forlani molto caute si tratta di mettersi al tavolo e discutere». Marianetti segretario del garofano a Roma è invece più intransigente. «Prima c'erano molte motivazioni perché il sindaco fosse socialista adesso sono le stesse più una il nostro risultato positivo».



Franco Carraro e Claudio Martelli

Resta comunque un problema quale giunta? Sul questo big di via del Corso preferiscono ondeggiare ben sapendo che la strada del pentapartito è in forse per l'annuncio e ribadito disimpegno repubblicano mentre l'ex vicesindaco Redavid non perde tempo e ipotizza una sostituzione del Pci con i Verdi. Borgoglio invece osa indicare anche «una maggioranza di sinistra» ma Craxi ha già deciso. «Con la sua campagna offensiva il Pci ha fatto tabula rasa della possibilità di stringerci la mano».

«Per Dp secca sconfitta» Ridotta al lumicino «Paghiamo il contraccolpo dell'uscita di Capanna»

ROMA. «Ammettiamo apertamente la nostra sconfitta elettorale così la segreteria romana di Democrazia proletaria ha preso atto di un risultato inferiore alle previsioni più pessimistiche 0,5% contro il 3% delle europee e il 2,2 delle politiche dell'87. Le ragioni dell'insuccesso sostengono Dp vanno trovate nell'incapacità della sinistra di porsi come forza alternativa sul piano programmatico sociale e anche politico». Dp avrebbe poi «pagato anche il contraccolpo della scissione istituzionalista e la perdita di credibilità che questa ha comportato» il riferimento è all'uscita dal partito del leader storico Mario Capanna e della minoranza ambrosinista.

«Per tutta la sinistra - sostiene Franco Calamida della segreteria nazionale - si pone il problema di una mobilitazione politica e sociale». Ma sul futuro del proprio partito che rischia di venire cancellato dal panorama elettorale Calamida non va oltre un generico richiamo all'impegno di radicamento nella società per gli emarginati e per i diritti dei lavoratori. Resta il fatto aggiunto Calamida che il pentapartito ha ancora la maggioranza e che così la città più bella del mondo continuerà ad essere governata nel modo peggiore senza che si possa arrestare la corruzione il degrado l'invivibilità.

Mentre Mattioli insoddisfatto non esclude il dialogo con la Dc sulla giunta

Amendola: «Un bel successo» Ma la spinta verde non è travolgente

I verdi sorridono. Anche se la prevista onda ambientalista non ha investito il Campidoglio nei commenti di Gianfranco Amendola. Rosa Filippini e Francesco Rutelli c'è soddisfazione. «In un voto condizionato dalle clientele il 7% è un risultato razionalmente accettabile». Unico a parlare di «occasione perduta» è il capogruppo verde in Parlamento Gianni Mattioli che lancia aperture alla Dc.

FABIO LUPPINO

ROMA. Amendola ha azardato la percentuale nel primo pomeriggio nel suo studio di parlamentare europeo in via Quattro Novembre. «Razionalmente non credo si possa andare oltre il 7%. Per tre motivi la fusione tra due forze Sole che nde e Verdi Arcobaleno solitamente non fa collare elettoralmente le polemiche che hanno visto la costituzione del nostro raggruppamento non ci hanno aiutato e questo influirà. In ultimo voglio ricordare che una consultazione amministrativa è fortemente condizionata dalle clientele. Sarei soddisfatto se riuscissimo a raggiungere quel risultato. Alle 17 di re in quindi lo stesso Amendola ha accolto con serenità i primi dati sulle elezioni romane che scorrevano sul televideo dell'hotel Nazionale dove il gruppo dei Verdi per Roma ha fissato il suo quartier generale in attesa dei risultati dello spoglio. L'onda lunga ambientalista non ha sommerso la capitale come da più parti era stato ventilato ma tra i verdi c'è ana di compiacimen-

to. «Sono molto soddisfatti di questa città dovrà fare i conti con i nostri programmi». Ma se Gianfranco Amendola conferma che «i Verdi non entreranno in nessuna giunta che comprenda questa Dc» il capogruppo del Sole che riede in Parlamento Gianni Mattioli il più insoddisfatto dal andamento dello scrutinio lancia aperture. «Noi valuteremo gli altri dai programmi» dice. «Se nella Dc dovessero affermarsi forze con cui dialogare non ci treremo indietro. Non abbiamo preclusioni per nessuno». In ogni modo la capitale per Mattioli è «ancora provinciale perché tra gli elementi che hanno pesato sul voto c'è stato quello religioso».

Parlando del suo gruppo Mattioli assume un'aria grave. «Personalmente mi aspettavo un risultato più consistente anche se il 7% può essere considerata una buona percentuale se si tiene conto del clientelismo che ogni volta in carica di grandi responsabilità. Chiunque prenderà la gui-

tenuto un risultato fedele di quella che oggi è la rappresentanza istituzionale del mondo ambientalista ma probabilmente abbiamo perso una buona occasione per risalire fino alla quota delle europee. L'errore sta nel non aver dato nella fase di costruzione della lista quell'immagine che di noi avremo dovuto essere il nostro principale interlocutore e cioè il mondo del volontariato cattolico». Sul futuro della lista unitaria tra i verdi nessuno ha dubbi. Ma oltre a quella di Mattioli ci sono altre autentiche in un comunicato il gruppo di coordinamento dei Verdi per Roma definisce il 7% un risultato «soddisfacente ma largamente al di sotto delle nostre potenzialità». Il cartello forzatamente costituito fra lista Verde e Verdi Arcobaleno ha lasciato forse tiepida una larga fetta del nostro potenziale elettorale. Questo è un segnale - chiude il comunicato - sul quale occorre riflettere attentamente».

Legati antiproibizionista

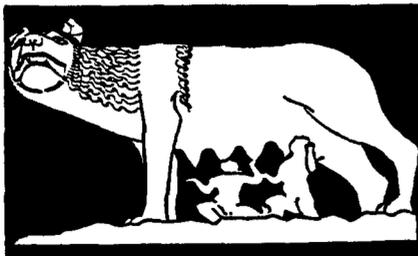
Pannella: «Sono battuto ma riproporrò liste Nathan Il vincitore? Andreotti»

ROMA. Soddisfatti gli antiproibizionisti che considerano - lo sottolinea il capolista Marco Taradash - «un successo» aver confermato il dato delle europee «in una elezione comunale in cui si sono abbattuti i pesanti condizionamenti clientelari della Dc e del Psi». Meno ottimista il numero due della lista (ma a quanto sembra il più votato) Marco Pannella che considera Andreotti «il vero vincitore di queste elezioni» e si considera «seccamente battuto» ma «più dai laici da una parte e dal Pci dall'altra» che da lui e dal la Dc. Comunica «la battaglia della lista antiproibizionista è stata per Pannella entusiasmante» malgrado che queste elezioni non abbiano avuto «nulla di democratico». Pannella preannuncia quindi che per le prossime amministrative proporrà «liste Nathan» perseguitare «Se ci si attarderà a perseguire alternative demo-

cratiche con questo Psi - ha aggiunto Pannella - riterrò respinta di nuovo questa proposta».

Poco prima che fossero resi noti i risultati elettorali lo stesso Pannella Giovanni Negri e Luigi Del Gatto (candidato nella lista antiproibizionista) avevano annunciato la sospensione dello sciopero della fame cominciato il 20 ottobre per protestare contro la campagna di disinformazione sulle elezioni. C'è una vena autocratica nella loro dichiarazione. «Appare chiaro che la stessa necessità e giustizia dell'azione non violenta impone di non sottovalutare la sua immensa difficoltà ed esige una ben maggiore preparazione capace di coinvolgere fin d'ora tutte le necessarie energie intellettuali e militari». Da qui l'intenzione di ridefinire profondamente l'arma estrema del digiuno, le sue regole e metodologie.

Le urne del Campidoglio



Ginzburg: «Un futuro peggiore del passato»
 Ferrarotti: «Vedo una crisi a breve termine»
 Commenti di Dacia Maraini, Lodoli, Perilli, Montesano



In alto da sinistra Dacia Maraini e Natalia Ginzburg. Sotto al titolo da sinistra Enrico Montesano e Franco Ferrarotti

«Questa città mi ha deluso»

La cultura è pessimista sulla sorte di Roma

Quale capitale avremo da domani? Come ridisegneranno Roma queste elezioni per il trono capitolino? Ma la gente, soprattutto, come ha reagito agli stimoli di questa «cruenta» campagna elettorale in cui non sono stati certo risparmiati colpi? Abbiamo fatto un giro «a caldo» tra i personaggi della cultura e dell'arte romani. Ecco le sensazioni raccolte mentre i dati continuavano ad affluire sugli schermi tivù.

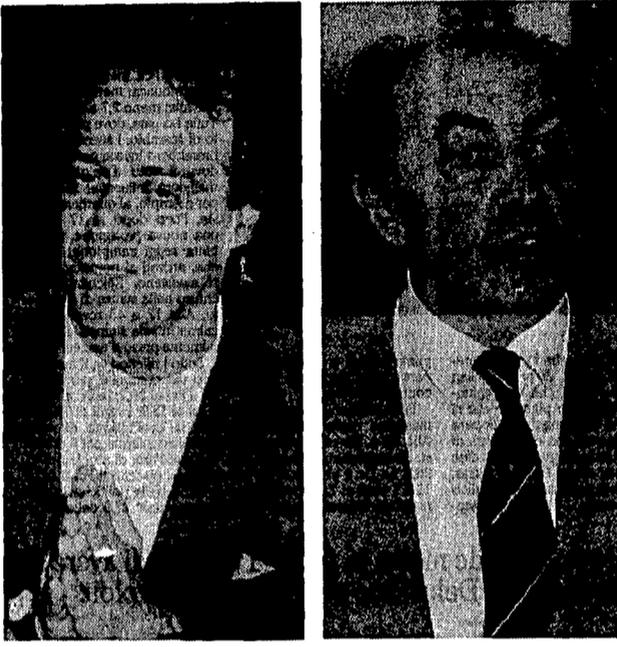
STEFANO POLACCHI

ROMA. «Qualcosa mi sfugge. Può anche darsi che le immagini dei profughi in fuga dall'Est abbiano giocato a sfavore dei comunisti, ma la cosa che mi meraviglia è l'affermazione della Dc». Marco Lodoli, scrittore, non è allegro. Anzi è un po' preoccupato per il responso delle urne. «Sono deluso», spiega, «incontro ovunque gente che si lagna di come vadano le cose, ma poi non fa assolutamente nulla per cambiare. Che ci sia un godimento nella sofferenza? Nelle scuole, nei bar, negli uffici si ascolta una lamentela generale... siamo forse un popolo di piagnoni? O forse in questa situazione c'è un beneficio per ognuno?». Solo questo dice il dato elettorale? «Beh, sicuramente a Roma c'è un alto tasso di clientelismo, e anche molta disinformazione e approssimazione - risponde

Lodoli -. Io pensavo ad esempio a un'affermazione maggiore dei Verdi e a una più alta flessione della Dc. Invece c'è stata una grossa omogeneità, un'immobilità capitolina che mi fa un po' paura». Dal mondo delle lettere a quello dei colori e dei segni. Interrogiamo un maestro dell'arte moderna, Achille Perilli. «Roma così è sistemata - afferma ironico e sarcastico - è una città che non cambia... ma poteva andare peggio. C'è ancora una grossa opposizione, pur in presenza di una Dc che regge in nome del clientelismo e degli affari». Questo può valere in blocco anche per la periferia? «Probabilmente a sinistra è mancato un coordinamento tra il centro e i terminali periferici - risponde Perilli -. È stata una campagna elettorale troppo combattuta sui temi generali, e spesso si è

persa di vista la differenza dei problemi nelle diverse parti della città. Da domani Roma sarà la capitale delle spartizioni, della torta di miliardi che pioveranno in città». Che ne sarà della cultura e dell'arte? «Sicuramente saranno sempre più poca cosa - afferma disincantato Perilli -. Purtroppo la cultura rende poco in danaro. Sono più appetibili le speculazioni e i mattoni. Comunque Roma è sempre più simile a Frosinone che a Parigi. E dico Frosinone in quanto feudo andreattiano. Ci sono sempre meno paragoni possibili con Madrid, Barcellona, Amsterdam...».

Il pessimismo della Ginzburg, che pure tante e alte parole ha speso sulle nuove emarginazioni nella capitale, non ha avuto «prove contrarie». «Il disagio della periferia, il degrado e l'emarginazione non hanno avuto reazioni di riscossa - afferma Natalia Ginzburg -. E anche il dato dell'astensionismo è preoccupante. Soprattutto in una votazione locale e molto importante come quella che ha coinvolto la capitale in questi due giorni. E sicuramente un dato brutto. E anche se il mancato balzo in avanti di questi socialisti mi ha fatto un certo piacere, non c'è certo da stare allegri per la clamorosa tenuta dei demo-



crisiani. Come sarà la capitale del dopo-voto? «La vedo brutta, sicuramente andranno avanti le tendenze negative già manifestatesi in questi anni».

Come interpreta questo voto un sociologo come Franco Ferrarotti? «È incredibile il dato dell'astensionismo. Mi pare che in quel numero ci sia un vero e proprio «partito del disgusto» verso la politica capitolina - commenta il professor Ferrarotti -. C'è indubbiamente una convalida del pentapartito, ma le forze politiche farebbero male a considerare queste elezioni come un incentivo a continuare così. Questo risultato, infatti, contiene in sé già il germe di una prossima crisi, a breve tempo. È stata confermata infatti una coalizione politica che stava vivendo già uno dei suoi momenti di maggior crisi». Quali sono dunque gli scenari politici possibili? «Sicuramente il ruolo dell'opposizione non è stato indebolito dal voto. Il Pci ha sostanzialmente retto al fuoco di sbarramento di tutti i partiti contro di lui, e ha ottenuto un buon risultato. Spero che ora non si vada all'interminabile mercanteggiamento del sindaco. Un prolungato vuoto di governo, infatti, non potrebbe che rinforzare quel partito di disgriatati che hanno

preferito astenersi. La Dc, da 45 anni, ha dato prova di una grande viscosità elettorale. Evidentemente la sinistra deve rivedere gli strumenti di analisi e le sue strategie, perché la vittoria del pentapartito in questa situazione di crisi significa che qualcosa non va».

Il rinnovamento dei comunisti, quindi, non ha fatto centro? «Direi che forse è stato un po' troppo disinvolto - risponde Ferrarotti -. Ai mutamenti al vertice non ha corrisposto un radicamento tra la gente, in periferia. Già nel periodo delle giunte di sinistra i comunisti avrebbero dovuto agire più in profondità nelle periferie, porre le basi per un cambiamento sociale e economico che non c'è stato. La democrazia si afferma solo partendo dal basso - ammonisce il sociologo -. È il campanello d'allarme della periferia e dell'astensione dovrebbe essere preso in seria considerazione dai partiti».

Una battuta sul voto vuol farla anche Enrico Montesano. «Il Pci tiene, il Psi aumenta leggermente, meno delle aspettative, e così anche i Verdi - commenta l'attore -. Non è certo positivo l'aumento della Dc. È tempo, penso, che l'ala progressista, socialisti, comunisti e verdi, compia una

seria riflessione. Io personalmente - conclude Montesano - sono per l'«izquierda unita»».

Mentre monsignor Luigi Di Liegro, presidente della Caritas diocesana e in prima linea contro l'emarginazione che a Roma sta spaccando la gente e la città, preferisce attendere che sia terminato il flusso dei dati elettorali prima di esprimere un giudizio; Dacia Maraini accetta di commentare «a caldo» i risultati. «Roma è una città inguaribilmente conservatrice - afferma -. Se non vogliamo dire che vive adagiandosi sui suoi suoi disastri, si può tranquillamente sostenere che ha paura di qualsiasi novità. È curioso il risultato delle urne, perché in fondo gli scempi fatti da questa Democrazia cristiana lo conosciamo tutti. Ma evidentemente non basta. Cedemmo della «sacca di Roma», e propone alternative stupende per questa città. Ma evidentemente non ci si crede. Viviamo in una città che sembra accontentarsi delle briciole di mediocrità, di mezzi guadagni e piccoli benefici individuali. Ma tutti si lamentano di come vanno le cose, tutti piangono... «Che sia un pianto finito - si domanda la scrittrice -. Dobbiamo fare i conti con una città inerte».

A Modugno il Psi sale al 34,7%

Manfredonia, Dc -20% e il Pci diventa primo

ONOFRIO PEPE

BARI. Clamorosa sconfitta della Dc a Manfredonia, perde il 20% dei voti e passa dal 42,69% al 22,28%, da 18 a 10 seggi. Il Pci, pur arretrando di 2 punti rispetto alle comunali e alle europee (dal 28 al 26%), diventa il primo partito della città. Successo dei verdi che ottengono il 6,56% pur registrando la perdita di 2 punti rispetto alle europee, e successo anche delle due liste civiche (pescatori 4,6%; cristiani per l'ambiente 5,3%). Il Msi raggiunge il 7% dei voti, calando di cinque punti sulle europee dove aveva il 12,11%. Alle comunali dell'85 il Msi aveva il 4% dei voti. Lieve incremento del Partito socialista che dal 15,76% passa al 16,07%. Aumentano di un punto il Psdi e il Pli. Stabile il Pri.

Il voto di protesta contro quattro anni di sfascio amministrativo aggravato dalla vi-

cenda Enichem ha premiato le liste civiche, i verdi e il Msi. A Manfredonia però ha tenuto il Pci: «Un risultato - dice il segretario comunista Michele Spinelli - molto positivo per noi in una realtà che dava segni allarmanti di disgregazione sociale. Ora i problemi si accrescono. Il voto si è incanalato verso liste eterogenee, tanto che sarà difficile costituire una amministrazione. Resta comunque la nostra proposta di dare vita ad un'amministrazione di sinistra, ma il Psi - insiste Spinelli - deve uscire dalle sue ambiguità sull'Enichem».

Successo socialista invece alle elezioni comunali di Modugno. Il Psi con il 34,7% diventa il primo partito. Alle comunali dell'85 aveva il 32,2%. La Dc e il Pci arretrano di due punti passando rispettivamente

da 35,2 al 33% e dal 13,8 all'11,5%. Il Psdi aumenta del 2%, dal 6,6 all'8,3%. Pri, Pli e Dp non riescono a raggiungere il quorum per la loro presenza in Consiglio, a differenza dei verdi che con il 3,5% (alle europee avevano raggiunto l'8% dei voti) riescono ad eleggere per la prima volta in Consiglio i loro rappresentanti.

Il voto al Psi si spiega con la capacità che questo partito insieme alla Dc ha di gestire i flussi finanziari in un'economia assillata dove grandi sono i segni della disgregazione sociale e del clientelismo. A Modugno il Psi ricandidava al consiglio comunale l'assessore provinciale Francesco Colavecchio, coinvolto nell'83 nello scandalo degli istituti polivalenti scolastici «d'oro». Va infine ricordato che il Psi alle elezioni europee aveva raccolto solo il 17,7% dei consensi.

Meno 3% al Pci sulle europee

A Seveso l'11,2% alla Lega lombarda

GIUSEPPE CREMAGNANI

SEVESO. A Seveso vince la Lega lombarda. Al suo esordio alle amministrative il partito del carroccio raccoglie l'11,2% dei voti e diventa la quarta forza politica, subito alle spalle del partito socialista, dopo un estenuante testa a testa durato fino allo scrutinio dell'ultima sezione. Male, anzi, malissimo vanno comunisti e democristiani. Rispetto alle elezioni dell'85 il Pci perde l'8% dei suffragi: aveva il 24,94% dei voti, adesso è al 16,74%. Anche la Dc subisce un netto tracollo, meno 6%, dal 39,62 di cinque anni fa al 33% di quest'anno. Entrambi i partiti sono in regresso anche rispetto alle recenti europee: meno 3,2% il Pci; meno 1,3% la Dc. I socialisti, col 14,06% sono in aumento di quasi 3 punti e mezzo sulle ultime amministrative, ma in lieve regresso sulle europee quando avevano sfiorato il tetto del 15%. Nel comune diventato

simbolo di rischio industriale in tutta Europa erano attesi alla prova del voto i Verdi. Ebbene, lo schieramento ecologista, che si presentava sotto l'unica bandiera della Lista verde per Seveso, ha superato a fatica il 3%. Un risultatoudente, se rapportato alle europee, quando le liste Arcobaleno e Sole che ride ottennero complessivamente il 7% dei suffragi. Dp, che a Seveso ha sempre avuto un punto di forza elettorale, passa dal 3,16% dell'85, all'1,96% di questa tornata. Stabili sono i laici, con una buona tenuta di Pri e Psdi attorno al 6%; in netto declino è invece il Msi, che con poco più del 2% vede dimezzati i consensi ottenuti nell'86. Tutto sommato un voto negativo per le forze di progresso; la sinistra perde complessivamente consensi. Si affermano invece le forze qualunquiste, coalizzate nella Lega lombarda. Che ormai ha raggiunto li-

velli di forza tale in alcune zone della provincia da potersi permettere scissioni al suo interno. Così per esempio a Seveso era presente un'altra lista «autonomista» che ha raccolto quasi l'1% dei voti. A soffrire di più del voto di protesta sono stati i due maggiori partiti, il Pci che si trovava al governo in una giunta con repubblicani, socialdemocratici e alcuni consiglieri fuoriusciti dalla Dc e d'altro canto il partito dello scudocrociato, che stava invece all'opposizione: «Questa esperienza amministrativa non ci ha affatto giovato - dice Nora Radice, responsabile del Pci per la zona Brianza - ai comunisti non basta assicurare la governabilità. Avremmo dovuto incidere di più, sia per quel che riguarda i problemi legati alla tutela dell'ambiente, sia sulle questioni del nuovo assetto urbanistico di Seveso. In verità ci abbiamo provato, ma proprio sulla discussione inerente il nuovo piano regolatore è andata in frantumi la maggioranza».

Prevalgono i dissidenti Uds

Dimezzato a Borgomanero il Psdi di Nicolazzi

PIER GIORGIO BETTI

NOVARA. Il Pci accusa una flessione rilevante, meno tre punti e da 5 a 4 seggi rispetto all'85. Ma il dato clamoroso delle comunali a Borgomanero (quasi 16mila elettori) è la distacca della Dc: lo Scudocrociato cala di quasi 9 punti sulle precedenti comunali e di più di 7 sulle europee. L'Uds dell'on. Giuseppe Ceruti ottiene invece un risultato quasi sensazionale a danno del Psdi dell'on. Franco Nicolazzi e si colloca in terza posizione, a ridosso del Psi che avanza fortemente sull'85 ma resta ben lontano dal «letto» toccato nelle europee.

Ecco il dettaglio dei risultati: Pci 12,5, 4 seggi (nell'85, il 15,5, 5 seggi); alle europee, 15,7; Psi 17,0, 6 seggi (11,5 e 3 seggi); Uds 16,2, 5 seggi; Psdi 13,7, 4 seggi (26,1 e 8 seggi); Dc 24,6, 8 seggi (33,3, 11 seggi); 31,9; Verdi

2,6, nessun seggio (alle europee 3,8, gli Arcobaleno il 3,4); Pri 4,4 e un seggio (4,0 e un seggio); alle europee col Pli il 4,9); Pli 3,5 e un seggio (3,7 e un seggio); Piemont 3,1 e un seggio (alle europee, il 2,5 alla Lega lombarda); Msi 2,3, zero seggi (4,4 e un seggio); 4,6).

«Uno dei limiti della presenza del Pci a Borgomanero - dice la segretaria della Federazione di Novara, Giuliana Manica - è sempre stato il debole insediamento sociale. Questo limite ha pesato ancora fortemente nonostante la presentazione di una lista con molti indipendenti, caratterizzata da una grande apertura alla società civile. Va rilevato, ancora, che la campagna elettorale è stata polarizzata dalla spietata competizione tra Nicolazzi e i concorrenti dell'Uds, tutta giocata all'insegna

del voto di scambio e delle operazioni clientelari». È significativo che il Psdi alle europee di giugno aveva preso appena un terzo dei voti raccolti nell'85; in questa consultazione amministrativa è tornato a salire, ma il suo gruppo consigliere risulta dimezzato. L'on. Ceruti, che è vicepresidente del gruppo Psi alla Camera, ha scelto invece di presentare la lista Uds per poter «contrattare» da buone posizioni la prossima confluenza degli ex socialdemocratici nel Psi.

Il Partito socialista ha giudicato con un suo esponente la giunta di sinistra (poi messa in crisi dalla scissione nel Psdi) e ne ha tratto sicuramente vantaggio. La Dc ha pagato invece il malgoverno degli anni precedenti e il moltiplicarsi di vasti settori dell'elettorato cattolico. Durante la campagna elettorale, i parroci di Borgomanero avevano invitato a votare per gli «onesti».

Fino a notte consiglio comunale a Catania sulla sorte della giunta istituzionale
 La richiesta di aprire la crisi era stata avanzata dalla Dc

Bianco: «Respingete le mie dimissioni»

Ad un mese dalla richiesta democristiana di aprire la crisi, ieri la giunta istituzionale di Catania (Dc, Pci, Pri, Psdi, Lista civica), si è presentata dimissionaria in consiglio comunale. Il sindaco, il repubblicano Enzo Bianco: «È un atto dovuto, ma non chiederò ai consiglieri di accettare le dimissioni». Intanto la Dc non riesce ad indicare nessuna nuova prospettiva amministrativa.

NINNI ANDRIOLO

CATANIA. «Certo non sarò io a chiedere che vengano accettate dal Consiglio comunale le dimissioni di una giunta che ha lavorato bene, per unanime riconoscimento della città, e che la Dc si è assunta la responsabilità di mettere in crisi». Nel vortice di incontri e di iniziative che hanno preceduto la seduta di ieri sera del Consiglio comunale, Enzo Bianco era stato esplicito. Ad un mese esatto dal 30 settem-

bre, quando i democristiani scesero in campo con tutti i loro leader di maggior calibro per dare il ben servito alla giunta istituzionale, il sindaco di Catania ha riunito il Consiglio e ha presentato ufficialmente le dimissioni sue e dell'amministrazione ma, fatto nuovo che pochi prevedevano, ha chiesto che venissero respinte. Il dibattito è andato avanti fino a tarda notte. Il tentativo di alcuni era chiaro

fin dall'inizio: fare slittare il voto sulle dimissioni o fare in modo che avvenisse a scrutinio palese (cosa che è poi effettivamente avvenuta). Per i padri della crisi la preoccupazione è stata quella che, nel segreto dell'urna, si potesse coagulare una maggioranza che respingesse le dimissioni e che mettesse di fronte al fatto compiuto innanzi tutti i dirigenti dc che, fino ad oggi, non sono riusciti a formulare una proposta credibile per il dopo Bianco. Dopo diverse settimane di stallo, soltanto nei giorni scorsi, proprio in vista della seduta di Consiglio, la Dc ha preso l'iniziativa e ha dato il via a una serie di incontri con lo scopo di accreditare il consolidarsi di un'asse con Psi e Pri, attorno al quale coagulare una maggioranza aparta a liberali e verdi di ispirazione radicale. Ma, a gettare acqua sul fuoco dei facili entusiasmi, ci hanno pen-



Enzo Bianco

sato subito, per primi, i repubblicani proprio per bocca del sindaco e del commissario provinciale Salvo Giugliuto, che hanno ribadito che le trattative sul dopo debbono vedere protagonisti, intanto, tutte le forze politiche che hanno so-

stenuto la giunta istituzionale. Critico, con la Dc, anche il socialista Salvo Andò: «Mi pare - ha dichiarato - che perduri un clima d'incertezza e chi ha spinto per aprire la crisi non sembra avere le idee chiare sul dopo». Poi è stata la volta dei radicali: «Non si può non votare contro le dimissioni di Bianco - ha dichiarato Sarò Pettinato, consigliere comunale della Lista civica laica e verde - oggi si gioca qualcosa di più che la sorte di una giunta: si tratta di promuovere o bocciare l'arroganza della Dc».

Questo il clima che ha preceduto l'apertura della seduta del Consiglio comunale di ieri, un clima che le stesse sortite di Arnaldo Forlani, sceso nei giorni scorsi in Sicilia, avevano contribuito a surriscaldare. Il segretario dc era stato esplicito: per lui, a Catania, la maggioranza deve essere omogenea al quadro politico

nazionale. Niente più giunte anomale, quindi, con la presenza dei comunisti. «Non siamo noi che vogliamo escludere i comunisti - dice oggi Angelo Munzone, andreattiano, segretario cittadino della Dc - sono loro che hanno posto preclusioni alla possibilità di un sindaco democristiano». In realtà, fra gli stessi dc, i pareri non sono gli stessi. Candido allo stesso nome del candidato sindaco, il professor Guido Ziccone, capogruppo consigliere e membro del Csm, non si registra un grande entusiasmo e consenso unanime. Le prospettive quindi sono ancora tutte aperte. Il Pci, ieri, per bocca di Giuseppe Pignataro, capogruppo consigliere, ha attaccato duramente la Dc accusandola di «giocare sulle spalle della città». «Indietro non si deve tornare - ha detto Pignataro. Noi siamo contrari alle dimissioni della giunta, perché questo chiede la città».

**SABATO 4 NOVEMBRE:
IL PROCESSO PENALE.
PER SAPERNE UNA
PIU' DI PERRY MASON.**

**IL SALVAGENTE
L'ENCICLOPEDIA DEI
DIRITTI DEL CITTADINO**